

## DE NOVIS LIBRIS IUDICIA

*Monumentum et instrumentum inscriptum. Beschriftete Objekte aus Kaiserzeit und Spätantike als historische Zeugnisse. Festschrift für Peter Weiß zum 65. Geburtstag.* Hrsg. von HENNING BÖRM – NORBERT EHRHARDT – JOSEF WIESEHÖFER. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2008. ISBN 978-3-515-09239-5. 256 S. EUR 59.

Il presente volume raccoglie 16 articoli scritti da colleghi e allievi di Peter Weiß, ordinario di "Alte Geschichte" all'Università di Kiel dal 1987 al 2008. I contributi rispecchiano principalmente gli ampi interessi dell'onorando, cioè, temi di stampo storico studiati con l'ausilio dell'epigrafia greca e latina, della numismatica e dell'archeologia. I materiali trattati provengono da più regioni, orientali e occidentali, dell'impero romano.

Ecco il contenuto del ricco volume: C. Berns (frammento di un monumento, probabilmente funerario, del II o I sec. a.C., con iscrizione latino-iberica, evidente indizio, questo, di romanizzazione di chi l'aveva eretto); O. Bingöl (resoconto degli scavi del teatro di Magnesia al Meandro; ma perché non vengono descritte le iscrizioni sui sedili?); A. Birley (alcune divinità germaniche documentate nelle dediche poste dai militari delle unità germaniche di stanza in Britannia; spicca la divinità dal nome "Hvitir" o "Hvitris", le cui testimonianze, in numerose varianti grafiche, sono raccolte in un'appendice); H. Börn (osservazioni sulla durata dell'idea di un impero occidentale dopo l'anno 476 d.C.); K. Dietz (nuova lettura e interpretazione di Moretti, *IGUR* 1658, con dedica a Caracalla e Giulia Domna, ora databile al 213 d.C.); W. Eck – A. Pangerl (processi amministrativi relativi alla consegna della cittadinanza romana; in particolare, vengono analizzate alcune peculiarità osservabili in due diplomi della flotta misenate del 119 d.C.); W. Günther – N. Ehrhardt (ricostruzione del cursus dell'equestre milesio Cn. Vergilius Capito [fl. verso la metà del I sec. d.C.]; interessante la nuova iscrizione onoraria proveniente dai pressi di Didima, con menzione del titolo ἑπαρχος ἐπὶ Πώμης, che, secondo gli autori, potrebbe corrispondere a quello di *praefectus vigilum*; notevole anche la designazione di Capito come σωτήρ); R. Haensch (l'uso continuo, fino alla fine del III sec. d.C., di documenti greci nei protocolli giuridici prodotti in Egitto e in altre regioni orientali); H. Halfmann (alcune iscrizioni del II/III sec. d.C. menzionanti membri della famiglia senatoria dei Catilii da Apa-mea in Bitinia); P. Holder (diplomi adrianei delle flotte di Miseno e Ravenna, di cui vengono discussi soprattutto gli aspetti esterni e di contenuto); S. Mitchell (alcuni monumenti votivi dell'Asia Minore sudoccidentale, dedicati rispettivamente a Dioniso, Angdisis e Dioscuri); J. Raeder (iscrizione bilingue su un sarcofago da Sinope eretto da un P. Aelius Pompeius alla moglie, probabilmente nel terzo quarto del II sec. d.C.); S. Rebenich (giardini funerari romani, spesso ovviamente modellati su quelli delle ville aristocratiche della tarda repubblica e del primo impero. Tali strutture funerarie sembra siano state realizzate prevalentemente da nuovi ricchi, liberti e altri, per scopi autorappresentativi); B. Freyer-Schauenburg (iscrizione funeraria, come sembrerebbe, di un φρουμεντ[άριος] da Samo; ora *IG* XII 6, 2, 807; va notata, tuttavia, anche l'esistenza di nomi latini in *Frument-*; rimane inoltre problematica l'interpretazione

della prima linea, ΘΕ ΕΙΠΙ Φ[---], se veramente è da leggere così; forse si potrebbe pensare, in via d'ipotesi, che il testo inizi con una dedica del tipo Θε. ἐπιφανεῖ / ἐπιφανέσιν, benché ciò possa essere difficilmente compatibile con l'immagine del soldato sul rilievo); U. Weber – J. Wiesehöfer (le fasi storico-cronologiche della rivolta di Ormies [Hormezd] verso il fratello, il re sassanide Wahram II [276–293 d.C.]); M. Zahrnt (attività di Adriano riguardo alla municipalizzazione e colonizzazione delle regioni africane, che non si limitarono alla Proconsolare, ma sono rintracciabili anche in Numidia e Tripolitania).

Mika Kajava

THOMAS A. SZLEZÁK: *Was Europa den Griechen verdankt. Von den Grundlagen unserer Kultur in der griechischen Antike*. Mohr Siebeck (UTB), Tübingen 2010. ISBN 978-3-8252-3394-5. X, 290 S. EUR 24.90.

THOMAS A. SZLEZÁK: *Homer oder Die Geburt der abendländischen Dichtung*. C. H. Beck, München 2012. ISBN 978-3-406-63729-2. 255 S., 14 Abb. EUR 24.95.

Thomas A. Szlezák hat seit seiner Emeritierung als Professor für Gräzistik an der Eberhard Karls Universität Tübingen im Jahre 2006 in kurzer Folge zwei Bücher vorgelegt, die sich beide über die Grenzen der Altertumswissenschaften hinaus an ein breiteres, an der Antike und ihrer Wirkung interessiertes Publikum richten. Das erste der beiden widmet sich in insgesamt zwölf Kapiteln der Frage nach Bedeutung und Geltung der griechischen Antike für die Prägung des modernen Europa. Dabei geht Szlezák von zwei Prämissen aus, die heutzutage – leider, möchte der Rezensent ergänzen – nicht mehr als selbstverständlich zu erachten sind: Zum einen ist da die Grundannahme, dass so etwas wie 'Europa' und 'europäisch' in einem exklusiven, abgrenzbaren (jedoch deswegen keineswegs *a priori* als superior zu betrachtenden) Sinne überhaupt existiert bzw. dass sich zur Postulierung einer dezidiert europäischen Existenz und Identität zumindest eine Vielzahl triftiger Gründe anführen lässt; zum anderen das Bewusstsein einer historischen Kontinuität von der griechischen Antike in die europäische Post-(Post-)Moderne, die zugegebenermassen längst nicht sämtliche Lebens- und Denkbereiche der heutigen europäischen Wirklichkeit umfasst, die jedoch – allen anderen, nicht-griechischen Einflüssen, Neuerungen und Transformationen zum Trotz – dennoch weder eine *quantité négligeable* noch eine *qualité négligeable* darstellt.

Will und soll auch Szlezáks Buch keine systematische Literaturgeschichtsschreibung (und schon gar kein Sammelsurium an tatsächlichen oder vermeintlichen Rezeptionszeugnissen) sein, sondern vielmehr die grossen Bögen griechischen Denkens und griechischer Werte und deren Einfluss auf unsere heutige Zeit nachzeichnen, so folgt der Autor in der Anordnung seiner zwölf Kapitel gleichwohl einem zumindest groben (literar-)chronologischen Ablauf: Anfangend bei der archaischen Epik Homers (Kap. 1 und 2), schreitet er über die Darstellung der frühgriechischen Lyrik, der Vorsokratiker und der mit der Dichtung Pindars verknüpften panhellenischen Sportfestspiele (Kap. 3–5) in die Zeit der Klassik, wobei die athenische Demokratie, die Sophistik, die Geschichtsschreibung, das Theaterwesen sowie die Philosophie von Sokrates, Platon und Aristoteles gesondert behandelt werden (Kap. 6–11), ehe eine Schlussbetrachtung zum "kosmopolitischen Geist der griechischen Kultur" das Gesagte bündelt und ei-